

Svolta tedesca alla Flex Accordo per la cessione al fondo FairCap

Firmato il preliminare. L'annuncio dell'azienda stessa ieri al tavolo ministeriale
Possibili sinergie con Electro System di Imola. I sindacati: tutelare i 350 posti

Siglata il 15 novembre
l'intesa sulla vendita
con la società
di private equity

Fim - Fiom - Uilm - Ugl:
«È urgente
un confronto con chi
acquisirà il sito»

Rosolen: «Disponibili
a percorso condiviso
che tuteli in primis
i lavoratori»

Nuovo confronto
convocato a Roma
per il 28 novembre
sempre al ministero

Giorgia Pacino

Cambio di proprietà alla Flex. Nel giro di due o tre mesi, lo stabilimento delle Noghère della multinazionale americana di componentistica elettronica cederà il 100% della società Manufacturing srl al fondo tedesco di private equity FairCap. Lo ha annunciato la stessa azienda al tavolo convocato ieri a Roma al ministero delle Imprese e del Made in Italy con i sindacati e la Regione.

La società ha comunicato l'avvenuta firma di un preliminare di cessione del sito triestino, siglato lo scorso 15 novembre. La vendita potrebbe concretizzarsi già nell'arco dei prossimi mesi.

IL FONDO

Una notizia inaspettata, sebbene alcuni *rumors* di fabbrica parlassero già di una possibile cessione, finora sempre smentita. Il fondo, con uffici a Monaco di Baviera, Londra e Milano, si definisce sul suo sito Internet una società di investimento orientata alla "trasformazione sostenibile". In Italia ha tra le sue attività un'azienda nel settore dell'elettronica che, riferiscono le segreterie territoriali di Fim, Fiom, Uilm e Ugl in un comunicato congiunto, «potrebbe garantire delle sinergie con il sito triestino».

Si tratta della Electro System di Imola, acquisita da FairCap lo scorso aprile e ben in vista nel portfolio del fondo pubblicato sul sito. L'azienda romagnola produce e assembla schede elettroniche e cavi industriali e offre soluzioni personalizzate per applicazioni che spaziano dall'automazione alla tecnologia medica.

LE PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI

Secondo quanto comunicato dai sindacati - presenti Alessandro Gavagnin (Fim Cisl), Marco Relli (Fiom Cgil), Antonio Rodà (Uilm Uil), Enzo Esposito (Ugl Metalmeccanici) - Flex ha inoltre confermato la necessità di «proseguire nella trasformazione industriale». Dopo la disdetta della commessa di Nokia, che da sola vale l'80% del fatturato del sito, l'azienda stima che circa 216 dei 350 lavoratori non abbiano più carichi di lavoro. Il sito, ribadiscono i sindacati, «non è più in grado di garantire la piena occupazione a circa 350 dipendenti».

Nei prossimi due anni, sviluppando gli attuali nove clienti (tra i quali Leonardo ed Elettra Sincrotrone) la fabbrica triestina sarà in grado di garantire lavoro a circa 200 dipendenti. «Attualmente questo gap è coperto dalla solidarietà che però ha una durata limitata», ricor-

dano le segreterie territoriali di Fim, Fiom, Uilm e Ugl. «Prima di dare un giudizio sulla vendita quale elemento positivo o negativo, vogliamo capirne di più», frena Antonio Rodà, segretario responsabile della Uilm Trieste. «Stiamo parlando di un'azienda che oggi ha in solidarietà 222 lavoratori su 350, un'azienda che nei prossimi due anni ha già detto di poter garantire un'occupazione a massimo 200 lavoratori. Vogliamo capire che piano industriale ha questo fondo e che visione ha sull'occupazione, perché noi vogliamo tutelare 350 lavoratori e avere garanzie».

LE REAZIONI

Anche con l'entrata in gioco del fondo, Flex non potrà insomma lavarsene le mani troppo in fretta. «Non è accettabile», è stato il secco commento dell'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen, al termine del tavolo romano. Occorre, per Rosolen, «una comune assunzione di responsabilità da parte del cedente, del cessionario, delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali affinché venga condiviso un piano industriale che garantisca la sostenibilità industriale e occupazionale del sito giuliano».

L'amministrazione regionale si dice disponibile a sostenere «un percorso condi-

